



L'uniforme dei Capitani di quartiere che, con il diverso nome di Cantonieri, furono istituiti in Torino con ordine del 1 gennaio 1704 da Vittorio Amedeo II, duca di Savoia. Nell'altra stampa a destra: giorno di mercato in piazza San Carlo a Torino, agli inizi del '700.

La Guardia urbana del Regno di Sardegna

di Alessandro Gasparinetti

Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, con ordine del 1° gennaio 1704 istituiva in Torino i cosiddetti «Cantonieri» posti alle dipendenze del Vicario che era a capo dell'Ufficio di politica e polizia.

Sebastiano Tringali nel suo «Dizionario politico e di pubblica sicurezza» definisce il Vicario come un capitano di Giustizia che faceva parte di diritto del Senato, ma Camillo Duboin nella sua ben nota ed essenziale «Raccolta per ordine di materia delle leggi, provvidenze, editti e

manifesti pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 dai sovrani della R. Casa di Savoia», Stamperia Davico ed Arnoldi, Torino 1818, voll. 30, asserisce che al Vicario erano affidate più ampie funzioni non solo nel settore della Polizia ma anche in quelli della Finanza e della legge in genere.

Il Vicario aveva a sua disposizione i «cavallieri di politica» di cui non si è potuto ancora conoscere il numero esatto; lo stesso Vittorio Ame-

deo II con suo editto dell'11 febbraio 1724 li sostituì con otto «guardie del vicariato».

Queste guardie in principio alloggiavano a proprie spese in case private ma nella seconda metà del 1725 furono riunite in alcune stanze della «Casa della Città», già denominata «Palazzo delle Torri» in via di Porta Palatina.

Torino a quell'epoca aveva una popolazione di 53.412 anime e di 10.407 nei suoi borghi; era divisa in quattro «quartieri» dipendenti dai

La Guardia urbana

quattro «*assessori*», carica istituita il 15 dicembre 1679 da Madama reale *Maria Giovanna Battista di Nemours*, vedova di Carlo Emanuele II.

I quartieri, a loro volta, si dividevano in «*cantoni*», da cui il nome dato appunto ai succitati «*cantonieri*», ed i cantoni in «*isole*»: alla fine del 1600 i cantoni erano 60 e le isole 119, cioè due isole per cantone, eccetto il cantone di San Federico.

Alla sera due grandi torce si accendevano alla porta del «Palazzo di Città», opera dell'architetto Carlo Emanuele Lanfranchi (1663), mentre il campanone maggiore dell'attigua Torre dava il suono dell'«Ave Maria», poi le porte della città si chiudevano sino al suono dell'«Angelus» del mattino successivo.

La città rimaneva, pertanto, al buio: a ben poca illuminazione servivano, infatti, le cento grandi lanterne ad olio collocate nei suoi punti più importanti a spese dei rispettivi proprietari di casa ed una luce alquanto fioca proveniva dai vari tabernacoli, dedicati alla Madonna od a Santi diversi, davanti ai quali per devozione i cittadini mantenevano altrettante lampade.

Nei casi di «*all'armi*», dato dal suono delle campane, ogni abitante aveva l'obbligo di mettere subito un lume alla finestra principale della propria casa; chi poi voleva uscire di notte doveva essere munito di una lanterna con una luce ben visibile ad almeno dieci passi.

Vittorio Amedeo II senza lanterna

Vittorio Amedeo II dicesi che amasse spesso girare di notte per la città, con un soprabito di panno turchino ed un grande cappello che gli copriva il volto, senza alcuna scorta ed accompagnato solo da un gentiluomo di corte che spesso era il marchese Arduino Maria Tana d'Entraque, maresciallo di campo generale; una notte però furono fermati da una ronda perché sprovvisti della prescritta lanterna!

È certo che anche in quei tempi la delinquenza non mancava, anzi in certi periodi si faceva preoccupante. Già Vittorio Amedeo I aveva cercato di limitare il brigantaggio permettendo ai cittadini di uccidere i malfattori; il cittadino che ammazzava un bandito pericoloso non solo non

subiva alcuna pena ma veniva anzi ricompensato con un premio notevole.

Già dopo il 1642 erano stati tagliati molti boschi intorno Torino per evitare, sia pure in parte, facili nascondigli a briganti provenienti dalle campagne circostanti la città.

Nella stessa Torino nel 1739 vi erano 21 parrocchie che continuavano a godere dell'antico diritto di asilo; erano talora rifugio di criminali che di giorno venivano a cercarvi l'impunità per delitti o malefatte compiuti durante la notte.

Le varie case dei religiosi ed in particolare i conventi alimentavano inoltre, secondo alcuni, l'ozio ed il vagabondaggio con le loro distribuzioni giornaliere di cibo e di aiuti in genere ai mendicanti ed ai presunti poveri; si riteneva che vi sarebbero stati senz'altro meno furti e meno malefatte se questa abitudine assistenziale, alla sua origine senza dubbio meritoria, fosse divenuta più oculata ed accorta.

Vittorio Amedeo II cercò di porre rimedio a questa situazione che, a lungo andare, rischiava di creare anche a Torino una «*Corte dei miracoli*» come già a Parigi, corte in cui, com'è noto, si riunivano di notte i vagabondi, i finti invalidi e simili, dediti tutti, più o meno, alla malavita.

Così con i suoi Regi editti del 6 agosto 1716 e del 19 maggio 1717 istituì e perfezionò a Torino, e poi estese nelle principali città del Regno, la «*Congregazione di carità*» che aveva lo scopo appunto di dare ai bisognosi l'assistenza essenziale; ma se le lunghe file ai conventi diminuirono comunque non cessarono.

Specie durante i giorni di mercato, che aveva luogo in piazza San Carlo, e poi per la fiera che si svolgeva quattro volte all'anno nella stessa piazza sotto i portici del palazzo del marchese Filippo Valentino Asinari di San Marzano, comandante la Guardia del Corpo del re, si verificavano furti, litigi ed anche risse che richiedevano l'intervento delle Guardie del vicario.

Nonostante l'assoluta proibizione di portare armi, lunghe o corte, si calcolavano ogni anno 900 delitti di sangue per tutto lo Stato, di cui una buona metà nella sola Torino.

È, pertanto, chiaro che il compito affidato ai Cantonieri non era certo facile ed anzi a volte rischioso, in

quanto essi dovevano vigilare sul buon ordine in genere della città: in cambio di questa loro specifica funzione essi ebbero alcuni particolari privilegi, tra cui quello di tenere in casa armi.

Vittorio Amedeo II con successivo Regio Viglietto del 12 febbraio 1724, diretto al Vicario, stabiliva che i Cantonieri assumessero il titolo di «*Capitanidi quartiere*» concedendo loro una particolare protezione sovrana.

Essi ricevevano uno stipendio dal Comune, godevano dell'immunità dalla gabella della carne, da quella dell'«imbottato» (fabbricazione del vino), dal pagamento della molitura per tre sacchi di grano da 5 mine (una mina corrispondeva a 1/2 staio).

Con il RV di cui sopra vengono ulteriormente precisati i compiti dei Capitani di quartiere: debbono svolgere compiti d'ispezione di polizia, compilare alla fine di ogni anno il ruolino dello stato degli abitanti del rispettivo quartiere, vigilare sull'annona, sugli alberghi e locande, denunciare i forestieri, i vagabondi, controllare i mendicanti, ecc.

«Stabilimento» per i Capitani

Successivamente Carlo Emanuele III con Regio Viglietto del 15 maggio 1752, sempre diretto al vicario di Torino, decideva che il numero dei Capitani di quartiere fosse fissato in 70 e dette loro la facoltà di procedere all'arresto di chiunque «*provochi disordini*» consegnandolo alle Guardie del vicariato.

È chiaro che fino a quest'epoca la figura giuridica dei Cantonieri prima e dei Capitani di Quartiere poi è piuttosto ambigua, comunque vi predominano sempre lo status ed, in certo qual modo, anche le funzioni civili.

Fu con la cosiddetta «Istruzione» dell'11 marzo 1782 della Regia segreteria di guerra che ai Capitani di quartiere venne riconosciuta una posizione, o, come allora si diceva, uno «*stabilimento*» di carattere se non proprio militare perlomeno paramilitare.

In conformità alla predetta Istruzione il loro numero venne ridotto a 15 di cui uno ebbe le funzioni di «*capitano ispettore*», dovevano prestare giuramento nelle mani del colonnello comandante il Corpo degli invalidi, erano soggetti ad ispezioni ed a loro volta, ispezionavano il quartiere loro assegnato.

Per questo compito ogni capitano ebbe assegnati alle proprie dipenden-



Torino, Palazzo di Città, XVII secolo. Alla fine del 1600, col calar della sera, due grandi torce venivano accese alla porta del Palazzo di Città, opera dell'architetto Carlo Emanuele Lanfranchi, mentre il campanone maggiore dell'attigua Torre dava il suono dell'«Ave Maria»; poi le porte della città si chiudevano sino al suono dell'«Angelus» del mattino successivo.

ze 4 militari tratti dal «Battaglione invalidi» e che assunsero il nome di «*Guardie urbane*».

Ogni quartiere veniva, pertanto, vigilato da un capitano e da 4 guardie.

I capitani avevano l'obbligo tra gli altri, di recarsi ogni sabato a rapporto dal capitano ispettore, salvo malattia nel cui caso erano tenuti ad inviare subito un dettagliato rapporto scritto.

Per quanto disposto dal secondo comma dell'art. 17 della predetta Istruzione, i capitani di quartiere vennero tolti dalle dipendenze del vicario, il che lascia presumere che essi ora costituissero una vera e propria organizzazione di polizia a carattere quasi militare.

Le loro funzioni erano le seguenti: spedivano gli attestati di povertà, sorvegliavano l'igiene del loro quartiere, davano l'allarme in caso di incendi o di calamità, assumevano il comando delle pattuglie della piazza ecc. Ma si può ritenere che, oltre a questi compiti ufficiali, essi ne avessero altri di carattere riservato, giacché nella stessa Istruzione è anche precisato che «*debbono tenere registro segreto degli abitanti da controllare, dei forestieri e dei sospetti e vigilati*» ed inoltre «*dovranno eseguire con puntualità e segretezza tutte le incombenze*».

I Capitani di quartiere, in conformità all'Istruzione stessa, ebbero una loro uniforme che era quella degli ufficiali del Battaglione invalidi con il grado che avevano quando erano con la truppa e con qualche lieve modifica.

Il compito di illuminare le vie

Nel suo complesso questa uniforme si componeva: da un abito di colore azzurro scuro con colletto e paramani rossi, veste e calze (calzoni) di colore rosso, calzette bianche chiuse al ginocchio, cravatta nera, cappello bicorno di feltro nero con bordatura in oro e coccarda azzurra, parrucca bianca, scarpe basse nere senza fibbia, spadino con fodero nero ed impugnatura e dragone in oro.

Questa uniforme si può vedere riprodotta nell'ultimo figurino a sinistra della quarta fila della grande stampa a colori dal titolo «*Etat des Officiers de S.M. le Roi de Sardaigne suivant le nouvelle établissement et uniformes*», facente attualmente parte delle collezioni della regina d'Inghilterra.

Questa stampa è data di autore ignoto ma si ha buon motivo presumere che essa sia opera di Antonio

Maria Stagnon, all'epoca incisore di corte presso i Savoia.

In conformità alla successiva «Istruzione impartita d'ordine di sua maestà dalla Segreteria di guerra all'Ufficio del soldo» dell'8 marzo 1789 (Torino-Archivio di Stato) le Guardie urbane ebbero il compito di assicurare l'illuminazione della città nelle ore notturne.

È chiaro, però, che questo in pratica non bastava: dati i compiti dei Capitani di quartiere, anche le guardie da essi dipendenti dovevano svolgere altre funzioni che negli atti ufficiali non vengono mai precisati ma che si possono immaginare.

Ma già il 7 dicembre 1783 con nuova Istruzione della Segreteria di guerra le Guardie urbane vennero soppresse ed in loro vece furono istituiti 5 «*Corpi di guardia*», da sistemarsi in determinate «isole» e singole case, composti da «un caporale e dieci uomini provvisti dalla guarnigione».

Anche i Capitani di quartiere furono ridotti di numero ed erano ormai destinati a scomparire.

Sta comunque il fatto che sia i Capitani sia le Guardie urbane, almeno sotto certi aspetti e per alcune loro particolari caratteristiche, possono considerarsi precursori dei successivi Corpi di polizia veri e propri.

Alessandro Gasparinetti